

di Ignazio Di Lecce

Ho letto con interesse l'articolo del prof. Fulvio Ferrario "Le neuroscienze e il libero arbitrio" (*Riforma* n. 35/2021). Mi permetto di aggiungere qualche osservazione, più che altro rafforzativa, su alcuni aspetti.

E' verissimo che la principale affermazione dell'ateismo scientifico è che il mondo si spiega benissimo anche senza l'ipotesi di Dio; ma questa affermazione può essere rivolta solo contro chi *davvero* si avvalga dell'ipotesi di Dio per descrivere il mondo e inoltre appare basata sull'equivoco che oggi esista *davvero* una spiegazione del mondo scientificamente condivisa. Si mira cioè a dare per scontato che le scienze attuali "comprendano" il mondo in maniera completa e non contraddittoria, o meglio che esista a tutt'oggi un'armonica interpretazione della realtà che sottende ogni sapere scientifico. Una visione del genere può reggere solo a un'analisi molto superficiale e si dimostra figlia della nostalgia di epoche caratterizzate da ciò che si chiamava l'unità del sapere, rotta, forse definitivamente, proprio dalla Rivoluzione scientifica che, con il trionfo della cosiddetta Fisica classica, ha determinato l'affermazione di quella interpretazione del mondo a cui si riferisce anche il prof. Ferrario, quando richiama le tendenze "materialiste". In poche parole, questa interpretazione della realtà si basa su pochi principi primi, fra cui la "calcolabilità" dell'evoluzione dei sistemi naturali, cioè il loro determinismo algoritmico, la riducibilità della loro complessità a pochi principi semplici e, soprattutto, la perfetta conoscibilità del mondo, a patto di adottare la metafisica cartesiana che distingue perfettamente il soggetto osservante dall'oggetto osservato. Un paio di secoli di avanzata delle scienze in modo apparentemente lineare ne hanno preparato in realtà la crisi epistemica, che dura ormai da più di un secolo, sebbene molti osservatori fingano di non avvedersene, spargendo propaganda. In realtà non esiste affatto un'interpretazione della realtà univoca, armonica e condivisa da tutti gli scienziati. Se è vero che le neuroscienze (così alla moda oggi) continuano con successo il programma cartesiano dandosi come scopo la riduzione della mente umana al cervello e la descrizione del cervello come un sistema deterministico, grazie a una modellistica ispirata dagli elaboratori elettronici e non più dai rozzi automi settecenteschi, è pur vero che la scienza dei principi primi (la Fisica teorica) si è nel frattempo molto allontanata da quella interpretazione cartesiana della realtà. A parte la teoria dell'evoluzione delle specie, non esiste oggi teoria scientifica più determinante della Meccanica quantistica (su cui si basa la scienza dei materiali, la chimica, l'elettronica e tanto altro). Tuttavia la maggior parte dei suoi cultori adotta un atteggiamento teorico, detto "interpretazione di Copenhagen", che il premio Nobel Richard Feynman definiva: "Zitto e calcola", intendendo con ciò che la scienza più avanzata debba rinunciare a tentare di comprendere il mondo, accontentandosi di un pugno di regole in aperto contrasto con la visione classica, che consentono però di concentrarsi sulla manipolazione dell'ambiente mediante l'allineamento perfetto del formalismo teorico-matematico ai risultati numerici dell'apparato sperimentale.

Ciò non significa che nella comunità dei fisici non ci siano tendenze diverse, basti pensare al carteggio fra Einstein e Bohr; quindi a maggior ragione è falso che esista un'univoca interpretazione del mondo determinata dall'avanzata delle scienze contro la quale si infrangerebbe una visione residuale della realtà basata sulla fede, dato che la maggior parte degli altri scienziati è ferma a un'interpretazione del mondo a cui molti fisici non aderiscono più, e gli scambi reciproci di accuse di irrazionalità sono tutt'altro che rari.

La tesi dell'ateismo scientifico potrebbe essere riformulata correttamente dicendo che è doveroso fare scienza senza utilizzare l'ipotesi di Dio; ma ciò è praticato rigorosamente fin dalle generazioni che hanno seguito quella di Newton; sia dagli scienziati non credenti, sia dagli scienziati credenti. Non è nulla di assolutamente nuovo, ma un impegno di base, totalmente condiviso e messo in pratica da secoli.

In realtà il prof. Ferrario coglie il bersaglio grosso quando afferma che la fede non può più essere vista in termini di una megateoria su Dio e sul mondo e io aggiungerei neppure più di una metateoria, sottolineandone così lo svincolo totale dal piano epistemico e il disimpegno da qualunque posizione che l'ateismo scientifico afferma di voler confutare.

Ci tengo a respingere affermazioni ideologiche, pur tanto alla moda, sui presunti effetti filosofici e/o teologici dei risultati di certe scienze. Certo capisco che i progressi delle scienze aiutano a liberarsi dalle cattive filosofie o dalle cattive teologie; tuttavia le scienze hanno successo costruendo modelli parziali di realtà sulla base della definizione dei loro "oggetti" (elettroni, muoni, campi, neuroni) ed evolvono migliorando la scelta di queste definizioni per giungere a modelli più fini. Non è sensato pensare di definire l'oggetto scientifico "Dio", "volontà", "libertà", pertanto si deve tenere conto che non sarà mai possibile dire qualcosa di scientificamente fondato su Dio o su altri concetti scientificamente indefinibili; non mi risulta neppure che le scienze possano rispondere a domande di senso, sebbene ne pongano molte. Pertanto i problemi fondamentali come la distinzione del giusto dall'ingiusto, del vero dal falso e del bello dal brutto, sono ancora intatti davanti a noi, anche se parzialmente offuscati da chiacchiere, come quelle di alcuni osservatori dei progressi delle neuroscienze, la cui importanza intrinseca però nessuno nega.